

Una strada al giorno

di Vania Colasanti

A luci spente, nell'oratorio di via del Caravita, avvenivano strani episodi nel XIX secolo. Muniti di sferza i confratelli della congregazione laica davano inizio alle auto-flagellazioni. Questo era quanto stabilito per l'espiazione dei peccati. In realtà, quando andava bene, le frustate si riversavano su colonne e panche, mentre nella maggior parte dei casi le nerbate finivano sulla schiena dei vicini che, a loro volta, restituendole creavano delle vere e proprie baruffe. Poi si riaccendevano le luci e tutti insieme, in processione, raggiungevano come se niente fosse accaduto, l'edicola di una Madonna vestiti con dei "mantelloni".

Via del Caravita, traversa del Corso, è battezzata con il cognome del padre gesuita Pietro Caravita che nel 1711 fondò un ordine dedicato a San Francesco Saverio e alla Madonna della Pietà. Precedentemente la strada era chiamata via dei Fervitori. Il motivo? Il nome derivava dai

"forbitori", ovvero i venditori di strumenti quali forbici, coltelli e ingegnere di utensili usati per tagliare.

All'angolo della via, dove oggi c'è il negozio di arredamento Croff, seguito unicamente da una boutique, venne aperto nel 1725 il primo bar di Roma: la "Bottega d'acquafresca", poi chiamata "Caffè del Veneziano". Grande frequentatore ne era l'abate Giovanni Maria Mastai Ferretti che solitamente ordinava tre "chicchere" di caffè, ovvero tazze; una "pappina", ossia un gelato; il "mischio", a base di caffè e cioccolata; l'"aura" che oltre agli ingredienti precedenti includeva il latte e in ultimo l'"ombra" che corrispondeva al moderno cappuccino.

In questa strada, all'ora di pranzo, si radunavano di solito parecchie persone che assistevano a una specie di alzabandiera effettuata in cima alla vicina chiesa di Sant'Ignazio. Un'apposita asta con una sfera veniva issata cinque minuti prima di mezzogiorno per avvertire l'artigliere del Gianicolo di sparare il consueto colpo di cannone.



Giovedì 28 aprile 1988